

Operato ieri Per Reeve torna la speranza

ROMA. Christopher Reeve, si ricomincia a sperare, ieri l'attore, paralizzato dal 27 maggio, ieri è stato sottoposto a un intervento chirurgico dall'équipe guidata dal neurochirurgo John A. Jane al polinico dell'università della Virginia, a Charlottesville. Fra qualche giorno potrebbe ricominciare a respirare in autonomia (cioè senza la macchina che sta pompandogli aria nei polmoni) e forse riuscire a sedersi sul letto. Ma qualche possibilità avrà di camminare di nuovo? È la prima volta che si tenta un'operazione da quando il popolare interprete di Superman è rimasto immobilizzato. Ed è la prima tappa cruciale di un lungo botteghino di guerra che proprio dal 27 maggio sta tenendo col fiato sospeso il mondo dello spettacolo americano e che si ripete ogni giorno con piccolissimi cambiamenti che riferiscono lo stato di salute dell'attore. Tutto è cominciato con il concorso ippico al Commonwealth Park Center: Reeve, abilissimo fantino, sta avvicinandosi con la sua bestia - un sauro - alla triplice barriera di circa un metro di altezza. Il cavallo si spaventa, pianta le zampe nel terreno bloccandosi. E Reeve vola. Va schiantarsi oltre l'ostacolo atterrando sul collo. Il danno è subito evidente. L'attore viene ricoverato d'urgenza, ma le speranze che vengono date ai parenti sono scarse. Comincia il calvario dell'attore la cui vita dipende dalle macchine. A più riprese la situazione sembra peggiorare, non ci sono segnali di miglioramento (solo una parziale ripresa della sensibilità nella parte superiore del corpo), e anzi è sopraggiunta un'infezione polmonare. Nonostante tutto Reeve dà chiari segnali di lucidità. Sorride ai parenti quasi a rassicurarli, addirittura il fratello racconta che ha sussurrato qualche battuta. La speranza a cui tutti si affacciano è legata all'intervento chirurgico. Ieri mattina la decisione è stata presa.

Reeve è entrato in sala operatoria alle nove con la prospettiva di rimanere sotto il bisturi qualche ora: il tempo necessario per saldare a un perno metallico le due vertebre cervicali che avevano rotto una frattura «composta» (pare sia la rottura peggiore in assoluto, simile a quella prodotta dall'impiccagione) e per rimuovere le schegge di osso e i grumi di sangue che rischiavano di finire nel cervello. Un'operazione delicata, e non priva di incognite: il neurochirurgo che segue Reeve ha spiegato che con interventi del genere un paziente su ventiquattro rischia di morire sotto i ferri per lo stress imposto al sistema cardiovascolare. Quante probabilità ci sono per l'attore di tornare come prima? Le ipotesi si spaccano. Se tutto fila liscio, secondo i tecnici esistono notevoli possibilità su cento che l'operazione possa dirsi «riscusa»: il che significa che Reeve potrà respirare di nuovo da solo, che potrà muovere la testa e forse sedersi. Ma purtroppo le possibilità che torni normale o riprenda anche solo una parte delle sue funzioni sembrano siane da giudicarsi minime.

MAGGIO MUSICALE. Il nuovo spettacolo di Federico Tiezzi dedicato al pittore Pontormo e le paludi della memoria

FIRENZE. Dietro la linea d'ombra che separa platea e palcoscenico Federico Tiezzi cesella le battute, modella i flati di Memoria, fanciulla nevrotica proveniente da un medioevo postmoderno, angelo accecato che ha perso le ali e brancola nel buio col suo bastone metallico pronto a trasformarsi in un walkie-talkie. È proprio lei, questa spia dell'invisibile, il personaggio-guida delle Felicità turbate, lo spettacolo dedicato a Pontormo che debutta stasera al Piccolo teatro del Comune di Firenze (ore 20.30, purtroppo una sola replica giovedì sera, ed è insufficiente) nel cartellone prestigioso del 58° Maggio musicale. Nato su proposta del comitato per le celebrazioni dedicate a Pontormo e Rosso, questo omaggio al «pittore» più inquieto del Cinquecento ha preso forma quasi per scommessa. «Avevo già collaborato per Purgatorio con Mario Luzi -

IL CASO. Continua la polemica sugli enti lirici. E intanto i sindacati minacciano lo sciopero

Muti smentisce: Moltiplicate i teatri

«Non ho mai detto o pensato che i teatri vadano chiusi», ha affermato Muti furioso smentendo le dichiarazioni a lui attribuite da parte dei promotori di un sedicente «Manifesto per la difesa della musica». Sul fronte sindacale i confederali prendono nettamente le distanze dagli autonomi della Fials e minacciano sciopero generale qualora il Dipartimento spettacolo della presidenza del Consiglio non muti posizione sulla riforma della legge sugli Enti lirici.



MILANO. Dal melodramma alla telenovela. A quattro giorni dall'assolo strumentale di Riccardo Muti alla Scala si cavalca ancora l'onda della polemica a furia di false dichiarazioni e sollecite smentite. Ieri mattina tutti i quotidiani riportavano una presunta dichiarazione del maestro Muti che era stata letta pubblicamente, al Teatro Parioli di Roma, da Enrico Castiglione e Franco Bado, promotori di un «Manifesto in difesa della musica» al quale avrebbe «simbolicamente» aderito lo stesso Muti. In sostanza, secondo i due, Muti avrebbe scritto in una lettera a loro indirizzata: «Se le cose stanno così, con la musica sottoposta a schemi politici e logiche di potere, allora sarebbe meglio, come propone Luciano Pavarotti, chiudere i teatri». E subito un nuovo colpo di scena. Quella riportata dai giornali

sembrava una provocazione d'attore e invece si tratta di un falso: «Smentisco nella maniera più categorica - fa sapere Riccardo Muti al limite della sopportazione - di aver scritto la lettera che tutti i quotidiani hanno pubblicato lunedì 5 giugno. Non conosco personalmente i signori Enrico Castiglione e Franco Bado che tale lettera avrebbero esibito. Non ho mai detto o pensato che i teatri vadano chiusi. Ancora una volta ribadisco, invece, la necessità disperata di moltiplicare teatri e orchestre e di riorganizzare dalle fondamenta fino ai vertici la struttura dell'educazione e diffusione della musica e della cultura in Italia». «Diffido chiunque - conclude infine il maestro - dall'utilizzare arbitrariamente il mio nome per obiettivi impropri o personali». A quanto pare l'unico contatto di Muti con i promotori del «Manifesto per la difesa della musica» ri-



La Fabbiani e Alagni in «La Traviata». Accanto, Muti

no definito «incomprensibili» le ragioni dello sciopero dell'orchestra ricordando che i confederali avevano già sottoscritto con il Teatro un accordo che prevedeva 108 assunzioni e l'impegno a firmare il contratto integrativo entro il 10 luglio. E dalla Federazione spettacolo di Cgil, Cisl e Uil, arriva una dura condanna dell'elefantismo politico in materia. Quanto è accaduto alla Scala, e all'Opera di Roma, conferma - secondo i confederali - il malessere grave, a livello di guar-

Il Lingotto ospita l'Orchestra nazionale

Il Lingotto terrà a battesimo la prima stagione dell'Orchestra sinfonica nazionale. L'accordo è stato firmato ieri dalla presidente della Rai, Letizia Moratti, e il presidente del Lingotto, Filippo Pralormo e prevede un cartellone di 25 concerti (due serate per ognuno, il giovedì alle 20,30 e il venerdì alle 21) con la partecipazione di grandi direttori e solisti, tra i quali Salvatore Accardo, Carlo Maria Giulini, Giuseppe Sinopoli ed Elisha Inbal, che dal primo gennaio sarà direttore onorario dell'orchestra per un triennio. La Rai, che potrà aumentare il numero dei propri abbonati grazie all'intesa con lo stabile torinese, ha promesso inoltre una maggiore attenzione per le sorti dell'Orchestra, alla quale si offrirà maggior presenza in televisione e la produzione di cd, cd-rom e video.

Dole attacca e la Time Warner s'imbarazza

Time Warner, il gigante del cinema e della musica internazionale, è sotto pressione dopo gli attacchi di Bob Dole. Il leader repubblicano ha accusato i film e in particolare i dischi di musica rap prodotti dal colosso americano di fomentare la violenza e incoraggiare l'immoralità, aggiungendo di non voler restituire i 21 mila dollari che la Time Warner ha messo per la sua campagna elettorale proprio per dimostrare la sua indipendenza di giudizio. La Time Warner, intanto, temporeggia sul da farsi, incerta se continuare a difendere le sue scelte artistiche o fare marcia indietro.

CINEMA. De Laurentiis presenta il listino Filmauro

«S.P.Q.R.» sbarcherà in tv

ROMA. Svolta romantica per la Filmauro. Sulla copertina del listino '95/96 spicca, come un augurio, lo slogan «Va' dove ti porta il cuore». Forse perché il film di Cristina Comencini tratto dal best-seller di Susanna Tamaro (un milione e seicentomila copie in 15 mesi) è uno dei pezzi forti della collezione di Aurelio De Laurentiis. Il quale appare più rilassato del solito e più allegro che mai. Ha appena intascato un David per la distribuzione e sta per ritirare tre biglietti d'Oro per il maestro, primo assoluto della stagione con 55 miliardi. S.P.Q.R., secondo tra gli italiani con 30 miliardi, e per l'attività della Filmauro, seconda in classifica, dopo la Penta, con 130 miliardi lordi al botteghino. Nessuna polemica, dunque. Solo qualche puntualizzazione: «Sono diventato distributore per tutelarmi come produttore. E perché mi ero stufato di sentirmi dire che sono un rompifalle. Diventerò sempre più esercente perché bisogna recuperare pubblico alle sale se non vogliamo affondare: e non

ci si riesce finché lo Stato e alcune associazioni di categoria mettono i bastoni tra le ruote ai multiplex». Fine dei commenti. Passiamo alle notizie. Tra le novità c'è un accordo con la Nemo di Beppe Atene che porta nel listino, oltre al citato «Va' dove ti porta il cuore», l'esordio nella regia dello sceneggiatore Franco Bernini («Le mani forti») e il francese «Non tutti hanno la fortuna di avere i genitori comunisti» con Josiane Balasko. Poi c'è un progetto di tv-movie, in coproduzione con Tfi, dal romanzo di Ken Follet «Questa notte sull'acqua» per De Laurentiis sarà l'esordio nella fiction televisiva. Tra i film già pronti, magari in predicato per Venezia, c'è l'attesa opera seconda di Pappi Corsicato, «I buchi neri», «fantascienza» con effetti speciali e scene oniriche. Lo zio di Brooklyn del duo cinico Cipri & Maresco. Le «affinità elettive» dei fratelli Taviani. Un nuovo Pupi Avati («L'arcano incantatore») con Anthony Hopkins nel ruolo di un inquietante prete spretato nel selvaggio Appennino emiliano del Set-



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e niente altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via G. Frassi 10, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



B I S E R



Ricostruiamo dai bambini.